

Un sindaco comunista arrestato in Calabria per una lotta popolare

A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo le indiscriminate misure fiscali e di stretta creditizia varate dal governo

Forti critiche e proteste nel Paese per l'attacco al tenore di vita delle masse

I primi effetti dei provvedimenti: le banche portano il costo del danaro dal 14 al 18 per cento - Scioperi a Milano, Pordenone, Firenze, Napoli - La protesta di numerosissime associazioni di categoria - La lira ha mantenuto ieri la quota 875 per dollaro

Scelte incoerenti

NON C'È bisogno né di in- segnarne né di spiegare alle masse popolari e lavoratrici che l'Italia si trova di fronte a una crisi estremamente grave e pericolosa. Sono esse che ne hanno fatto per prime e ne stanno facendo oggi esperienza, in termini di riduzione della occupazione, di crescente difficoltà di trovare lavoro per i giovani, di contrazione del tenore di vita. Ai prezzi cui è arrivata, la carne è scomparsa da tempo, come alimento normale e quotidiano, dalla tavola della gente comune. Per la gente comune, per i non privilegiati, i sacrifici sono già in atto, eccome.

Della crisi abbiamo analizzato le componenti internazionali, e ancora nei giorni scorsi, al convegno del Cespel, abbiamo posto in rilievo il peso dei condizionamenti esterni sulla nostra economia. Ma certo nessuno dimentica nemmeno per un momento quanto, a determinare le condizioni di drammatica difficoltà in cui il nostro Paese si trova, abbiano concorso l'inefficienza e l'incapacità dei governi che la Dc per trent'anni ha diretto. Le responsabilità sono ben chiare, dunque, e del tutto legittimi sono il malcontento e la protesta che da ogni parte si levano.

Oggi la situazione — caratterizzata dalla vertiginosa caduta della lira sul mercato dei cambi — è a un punto tale da giustificare il timore che il vertice della svalutazione e dell'inflazione finisca col diventare incontrollabile. Occorre dire subito, poiché evidentemente vi è chi, per bassi interessi o per inscienza, non esita a giocare sull'allarmismo, che una catastrofe è evitabile purché non ci si abbandonino allo smarrimento purché si sappia affrontare l'emergenza puntando su provvedimenti chiari, precisi, limitati, ma tali da agire con reale efficacia.

Proprio per questo esprimiamo la nostra critica più ferma alle misure che l'altra notte il governo ha varato, dopo convulse giornate di interventi da asprissimi contrasti all'interno stesso della compagine ministeriale. Critica ad aspetti specifici di tali misure, critica all'indirizzo generale (o meglio, alla mancanza di indirizzo generale) nel quale esse si inseriscono.

NOI NON chiediamo minor rigore, ma al contrario maggior rigore di interventi. La contrazione di determinate importazioni e la limitazione di determinati consumi non essenziali possono essere e sono necessarie. Ma ci siano sempre pronunciati contro aumenti e restrizioni di tipo indiscriminato, che colano al solito, i colpevoli e gli strati poveri. Molte delle decisioni prese, dall'aggravio fiscale sulla benzina e sugli altri prodotti petroliferi all'aumento di talune aliquote IVA, avranno invece effetti « a cascata » che incideranno su tutto il sistema dei prezzi. E ciò è inaccettabile.

Inoltre la stretta creditizia, col passaggio del tasso di sconto dall'8 al 12 per cento, con un salto di 4 punti che non ha precedenti, ha un carattere ferreo, tale da determinare una condizione insostenibile per tutto il settore della piccola e media impresa e per gli enti locali. Un provvedimento di questo genere deve essere concepito come un fatto assolutamente temporaneo, per bloccare fenomeni contingenti di speculazione, e va accompagnato dalla creazione di credito per quei settori che rischiano di restare strangolati, con conseguenze pesanti sulla occupazione e sull'attività economica.

Il punto più grave è che manca palesemente, nell'azione di governo, una visione organica dei problemi da affrontare, un orientamento che punti a quei mutamenti d'indirizzo che possano consentire una

stabile fuoriuscita dalla crisi. E' dal 1973, dal momento in cui si espone la crisi energetica, che i governi succedutisi alla guida del Paese hanno dato la concreta impressione di vivere alla giornata, e farsi cogliere di volta in volta di sorpresa dagli avvenimenti, in un'alternanza di illusorie speranze e di cadute in frenetiche improvvisazioni. Col risultato di cercare poi sempre la soluzione in giri di vite generalizzati, che accrescono le dure difficoltà delle masse, accentuano le ingiustizie, non favoriscono in alcun modo sbocchi razionali.

NON SONO mancate — da parte nostra, ma anche da parte di studiosi ed economisti di altre tendenze — indicazioni positive. Non si è fatto niente, o si sono fatte cose contraddittorie e controproducenti. Perché, in tre anni, non si è stati capaci di elaborare e di rendere applicabili nel momento del bisogno quelle regolamentazioni sui consumi della benzina e degli altri prodotti petroliferi che la Dc per trent'anni ha diretto. Le responsabilità sono ben chiare, dunque, e del tutto legittimi sono il malcontento e la protesta che da ogni parte si levano.

Oggi la situazione — caratterizzata dalla vertiginosa caduta della lira sul mercato dei cambi — è a un punto tale da giustificare il timore che il vertice della svalutazione e dell'inflazione finisca col diventare incontrollabile. Occorre dire subito, poiché evidentemente vi è chi, per bassi interessi o per inscienza, non esita a giocare sull'allarmismo, che una catastrofe è evitabile purché non ci si abbandonino allo smarrimento purché si sappia affrontare l'emergenza puntando su provvedimenti chiari, precisi, limitati, ma tali da agire con reale efficacia.

Proprio per questo esprimiamo la nostra critica più ferma alle misure che l'altra notte il governo ha varato, dopo convulse giornate di interventi da asprissimi contrasti all'interno stesso della compagine ministeriale. Critica ad aspetti specifici di tali misure, critica all'indirizzo generale (o meglio, alla mancanza di indirizzo generale) nel quale esse si inseriscono.

NOI NON chiediamo minor rigore, ma al contrario maggior rigore di interventi. La contrazione di determinate importazioni e la limitazione di determinati consumi non essenziali possono essere e sono necessarie. Ma ci siano sempre pronunciati contro aumenti e restrizioni di tipo indiscriminato, che colano al solito, i colpevoli e gli strati poveri. Molte delle decisioni prese, dall'aggravio fiscale sulla benzina e sugli altri prodotti petroliferi all'aumento di talune aliquote IVA, avranno invece effetti « a cascata » che incideranno su tutto il sistema dei prezzi. E ciò è inaccettabile.

Inoltre la stretta creditizia, col passaggio del tasso di sconto dall'8 al 12 per cento, con un salto di 4 punti che non ha precedenti, ha un carattere ferreo, tale da determinare una condizione insostenibile per tutto il settore della piccola e media impresa e per gli enti locali. Un provvedimento di questo genere deve essere concepito come un fatto assolutamente temporaneo, per bloccare fenomeni contingenti di speculazione, e va accompagnato dalla creazione di credito per quei settori che rischiano di restare strangolati, con conseguenze pesanti sulla occupazione e sull'attività economica.

Il punto più grave è che manca palesemente, nell'azione di governo, una visione organica dei problemi da affrontare, un orientamento che punti a quei mutamenti d'indirizzo che possano consentire una

I provvedimenti fiscali che il governo ha varato l'altra notte per operare un massiccio rastrellamento che dovrebbe servire a fare fronte, in parte, al deficit del bilancio statale, e che sono stati pubblicati ieri dalla Gazzetta Ufficiale sono stati accolti con pesanti critiche da parte di tutti i settori produttivi e delle forze sociali del paese, con scioperi e manifestazioni.

Le misure adottate sono contenute in un decreto legge ed in un provvedimento del Cip: il primo è stato firmato dal capo dello Stato nella mattinata di ieri mentre per la decisione del Cip è stata sufficiente la firma del presidente del comitato. Le misure — adottate dal consiglio dei ministri dopo che per la intera giornata di mercoledì 17 si era incontrato con le delegazioni dei partiti dell'arco costituzionale — sono diventate immediatamente operanti. Già da ieri il prezzo della benzina ha registrato un aumento di 50 lire al litro e la super ha raggiunto ormai le 400 lire; di 50 lire è aumentato anche il gas da petroli liquidi, di 200 lire al metro cubo è salito il prezzo del gas metano per autotrazione. L'aliquota Iva — per alcuni prodotti — ha subito una serie di ritocchi: per le auto di piccola cilindrata l'iva passa dal 12 al 18 per cento, invece di maggiore cilindrata l'iva passa dal 30 al 35 per cento.

Tra i provvedimenti « di emergenza » ve ne sono anche alcuni relativi al sistema bancario e postale: innanzitutto viene aumentata di un punto (dal 15 al 16 per cento) la ritenuta fiscale sugli interessi sui depositi bancari e postali; in secondo luogo — ed è questa una misura che rappresenta un'accelerazione della politica di stretta creditizia — il tasso di sconto è stato aumentato di 4 punti. Da ieri, cioè, le banche ordinarie che avranno bisogno di liquido e perciò si rivolgeranno alla Banca d'Italia dovranno pagare un tasso di sconto non più dell'8 per cento del 12 per cento. Naturalmente la reazione delle Banche a questa misura non ha tardato a farsi sentire: nella stessa giornata di ieri, le principali banche italiane hanno deciso di alzare dal 14 al 18 per cento il costo del denaro per la clientela primaria, quella cioè composta da grandi operatori. Per i piccoli operatori, invece, l'aumento sarà ancora maggiore: siamo dunque nel pieno di una stretta creditizia che ha assunto ormai connotazioni « selvagge ».

Le misure fiscali (portare nelle casse dell'erario la somma di 1500 miliardi di lire) sono state presentate dal governo come un primo passo sulla strada di una politica di « austerità » e di « sacrifici » necessari alla situazione di gravissima difficoltà in cui versa l'economia italiana, anche alla luce della persistente e fortissima speculazione contro la lira. La moneta italiana ancora ieri — nonostante un lievissimo recupero — ha mantenuto l'alto tasso di svalutazione raggiunto. Ma le misure fiscali varate ieri sono disorganiche ed hanno solo aperto la strada ad un ulteriore recessione; di queste misure da più parti si critica — oltre che all'improvvisazione — anche il loro mancato inserimento in un quadro organico che permetta di avviare una ripresa produttiva non di innescare un ancor più pesante processo recessivo con nuovi attacchi al tenore di vita delle masse lavoratrici e popolari.

Nei confronti dei provvedimenti del governo si sono registrate anche nella giornata di ieri riserve, perplessità, critiche, anche aspre. Nella quasi totalità dei casi la posizione critica nei confronti dei provvedimenti è motivata dalla preoccupazione — come si diceva prima — che si tratta di misure gravemente parziali, nelle quali l'emergenza (che può essere necessaria specialmente in una situazione come quella che il nostro paese sta vivendo) prevale sulla definizione di una prospettiva di più lungo termine e viene utilizzata per pesanti attacchi

La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil, dando attuazione al mandato ricevuto al termine della recente riunione del Direttivo, ha proclamato uno sciopero generale di 4 ore per giovedì 25. Per i servizi pubblici saranno fissate particolari modalità di partecipazione alla lotta. Questa iniziativa è stata presa — afferma un comunicato emesso al termine della riunione — « a sostegno degli obiettivi proposti dalla Federazione, perché il governo dia segni tangibili di tener conto delle rivendicazioni politiche e sociali del sindacato e per una sollecita conclusione positiva dei contratti in discussione ».

La segreteria ha chiesto inoltre un confronto con le forze politiche dell'arco costituzionale e con il governo « sulle proposte per fronteggiare la crisi ».

Per l'occupazione, la ripresa economica, i contratti

Deciso dai sindacati lo sciopero generale

Avrà luogo il 25 per la durata di quattro ore - Severe critiche alle misure decise dal Consiglio dei ministri - Precise proposte selettive per affrontare l'emergenza - Richiesti incontri con le forze politiche e con il governo

La segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil, dando attuazione al mandato ricevuto al termine della recente riunione del Direttivo, ha proclamato uno sciopero generale di 4 ore per giovedì 25. Per i servizi pubblici saranno fissate particolari modalità di partecipazione alla lotta. Questa iniziativa è stata presa — afferma un comunicato emesso al termine della riunione — « a sostegno degli obiettivi proposti dalla Federazione, perché il governo dia segni tangibili di tener conto delle rivendicazioni politiche e sociali del sindacato e per una sollecita conclusione positiva dei contratti in discussione ».

La segreteria ha chiesto inoltre un confronto con le forze politiche dell'arco costituzionale e con il governo « sulle proposte per fronteggiare la crisi ».

Il documento reso noto al termine della riunione della segreteria sottolinea la « gravità della situazione economica e sociale che impone urgenti misure di emergenza ispirate a criteri selettivi di austerità, atte al superamento della fase acuta dell'inflazione e della svalutazione, su una linea di sviluppo degli investimenti e dell'occupazione ». Il documento non solo colpisce indiscriminatamente i consumi ma non aggredisce le ragioni di fondo del limite delle entrate pubbliche che è l'esazione delle tasse da parte dei percettori di redditi non da lavoro dipendente.

Nella relazione che ha aperto il Congresso della Dc

Zaccagnini ammette la gravità della crisi ma non indica i modi concreti per uscirne

Pesanti critiche all'attuale stato del partito - Rifiuto dell'integralismo e della contrapposizione frontale - Contraddittorio giudizio su PCI - La posizione sull'aborto - Nessuna scelta precisa in positivo nella parte economica e sociale

Il XIII Congresso della Dc è iniziato ieri pomeriggio a Roma con la relazione dell'on. Zaccagnini. E' un congresso nel segno del dramma: dramma, anzitutto, della situazione economica e sociale e dramma politico per il venir meno — esplicitamente ammesso — delle formule e delle alleanze su cui questo partito ha fondato per 30 anni il suo potere. Per un appuntamento così impegnativo forse la cornice del Palazzo dello Sport, pieno di invitati, non è la più idonea. Si è voluto creare un elemento di atmosfera che sottolineasse la volontà di scuotersi dalle frustrazioni e di rinnovarsi. L'uomo che ha svolto la relazione ha personificato questo bisogno ed è stato accolto con grande calore. E significativamente gli applausi più insistenti si sono avuti ogni qualvolta l'oratore ha fatto riferimento alla esigenza di moralità e al recupero dei connotati popolari del partito. Ma questa è la riflessione su di una esperienza ormai trentennale, ma l'uno e l'altra, nel complesso, non riescono a saldarsi sempre in modo diretto e chiaro con il discorso su che cosa oggi si dovrebbe fare. Dal titolo del discorso — « La Dc e la crisi » — si evince che la relazione si divide in tre parti: la prima, che tratta della situazione attuale del partito — gli anni della gestione fanfaniana — è di taglio francamente autoritico, così come è realistica la riflessione su di una esperienza ormai trentennale, ma l'uno e l'altra, nel complesso, non riescono a saldarsi sempre in modo diretto e chiaro con il discorso su che cosa oggi si dovrebbe fare.

Dichiarazione di G.C. Pajetta

A proposito della relazione dell'on. Zaccagnini, il compagno Gian Carlo Pajetta, che guida la delegazione del Pci al Congresso democristiano, ha dichiarato: « E' il discorso serio, di un uomo consapevole della gravità della crisi, e che non vuole nascondere con la retorica le responsabilità della Dc. Si è obbligato a riconoscere la necessità di una riforma politica, accantonando la possibilità di un ritorno al centro-sinistra, e si rifiuta, mi pare, la fuga in avanti delle elezioni anticipate. Di questa svolta però si evita ancora di indicare i tempi e i modi concreti ».

« Nella polemica verso la prospettiva dell'alternativa di sinistra, mi pare che sia implicito il riconoscimento della necessità di una più ampia convergenza. Anche per questo mi paiono scarsamente convincenti gli argomenti con i quali si rifiuta la nostra proposta del compromesso storico. C'è l'imbarazzo di chi, quasi riconoscendo la difficoltà di dare una giustificazione politica a un rifiuto, si rifugia nella deformazione delle nostre posizioni sulla democrazia, che pur dovrebbe essere chiarissime ».

« Il coraggio di certe analisi e di certe autocritiche si arresta di fronte all'esigenza di scelte positive e di risposte urgenti da dare alla crisi del Paese. Sarà il Congresso a dirci se il discorso aperto da Zaccagnini potrà svilupparsi come è necessario, in un momento in cui sono sempre più pericolosi i rinvii e le ambiguità ».

Oggi a Roma l'estremo saluto al regista Luchino Visconti

L'estremo saluto a Luchino Visconti sarà dato oggi a Roma. Alle 11 il compagno Antonello Trombadori e Francesco Rosi commoveranno il regista nella piazza davanti alla chiesa di Sant'Ignazio, nella quale, alle 12, sarà celebrato il rito funebre, e dove la salma resterà esposta per tutto il pomeriggio. Luchino Visconti sarà cremato e le ceneri saranno inumate, per suo espresso desiderio, nella sua villa ad Ischia. Ieri, il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, ha reso omaggio alla salma del regista.

ALLE PAGINE 3 E 10



GENOVA: CORTEO PER IL LAVORO. Oltre quindici mila operai e impiegati metalmeccanici hanno manifestato ieri per le vie del capoluogo ligure. Erano presenti delegazioni delle fabbriche in lotta, oltre che per il contratto, per la ripresa produttiva, come la Angus di Napoli, le Smalterie di Bassano, la Innocenti di Milano. Nella foto: un aspetto della manifestazione. A PAGINA 6

Indicazioni insufficienti

Tra esperienze passate e prospettive politiche immediate, nella relazione di Benigno Zaccagnini al XIII congresso della Democrazia cristiana, vi è come uno stacco, uno iato che risulta abbastanza evidente. Il giudizio sulla quale si ammette l'esistenza di una leggera divergenza tra i piedi per terra. Partito in crisi, appunto, per la Democrazia cristiana è venuta meno la capacità di esercitare una effettiva egemonia sulla vita nazionale (contrazione del consenso elettorale, emarginazione di alcune forze politiche collaterali rispetto al rapporto subordinato finora subito); un sistema meno che realistico, per tanti anni in condizioni di monopolio non regge più alla prova dei fatti. Ciò pone, dunque, dinanzi alla Dc e ad altre forze politiche, il problema di una nuova strategia: si tratta, cioè, di fissare obiettivi adeguati alle esigenze del partito e di stabilire una linea politica che punti, anzitutto, all'aggregazione di uno schieramento di forze capaci di realizzarli. In altre parole, vi è l'esigenza di una larga intesa tra le forze democratiche per fare uscire l'Italia da una situazione drammatica, e per aprire una prospettiva nuova. Ed è di fronte a questa esigenza che debbono essere rapportate le prese di posizione del partito, e quindi anche il dibattito che si svolgerà nel congresso democristiano (sapendo molto bene che questo dibattito è espressione di spinte diverse e talvolta contrastanti: non si dimentichi che le liste che si richiamano alla Dc sono eterogenee, ma gli avversari non demondono affatto; alla vigilia del

Candiano Falaschi (Segue in ultima pagina)

OGGI

ABBIAMO cercato di farci qualche esponente democristiano, queste impronte sarebbero poi potute servire, oltre che per le parrocchie, anche per le scuole. Ma l'iniziativa dell'on. Piccoli, che rivela la statura morale dell'uomo e che, insieme, ha una raffinatezza culturale, non ha avuto successo, a quanto pare qualcuno si è esplicitamente rifiutato di firmare la dichiarazione, definendola una « manovra congressuale », altro non l'ha firmata (almeno finora) senza commenti di sorta; uno infine, l'onorevole Padula, « basista » brecciano, ha firmato e ha aggiunto al proprio nome la sigla C.F., che vuol dire « coactus felis ». l'ho fatto perché avevo fretta di firmare la formula di riserva così si salvavano, o credevano di salvarsi, la coscienza e i carini ai loro bei tempi. Ora noi, sapendo che i « basisti » sono uomini di primo ordine, di sinistra, spe-

te digitali. Nel caso di qualche esponente democristiano, queste impronte sarebbero poi potute servire, oltre che per le parrocchie, anche per le scuole. Ma l'iniziativa dell'on. Piccoli, che rivela la statura morale dell'uomo e che, insieme, ha una raffinatezza culturale, non ha avuto successo, a quanto pare qualcuno si è esplicitamente rifiutato di firmare la dichiarazione, definendola una « manovra congressuale », altro non l'ha firmata (almeno finora) senza commenti di sorta; uno infine, l'onorevole Padula, « basista » brecciano, ha firmato e ha aggiunto al proprio nome la sigla C.F., che vuol dire « coactus felis ». l'ho fatto perché avevo fretta di firmare la formula di riserva così si salvavano, o credevano di salvarsi, la coscienza e i carini ai loro bei tempi. Ora noi, sapendo che i « basisti » sono uomini di primo ordine, di sinistra, spe-

Amen

riamo orientemente che l'on. Padula abbia voluto compiere un gesto trionfo. Ma guardate come è stato ridotto da una dirigenza indegna il maggiore partito italiano, dove se uno vuole esprimere una riserva non trova di meglio che usare il suo raffinato scetticismo e si esprime come un cardinale del '500. Con questo animo, con questa mentalità, ci governano gli uomini che si trovano di fronte ai problemi di un mondo moderno, la cui realtà è obiettivamente rivoluzionaria. Si rivolge in questi giorni il Congresso della Dc. Speriamo che quando avranno eletto il segretario i congressisti non si inginocchiavano, acclamando « Habemus magistrum » e non si alzerà una fumata bianca. Sono le ciminiere dell'Innocenti e di altre centinaia di fabbriche chiuse che debbono fumare, amici. E Bianco fino è tenuto per lo Zaccagnino d'oro. Fortebraccio